

G. Kremmerz, da: "Annotazioni", *Commentarium*

Prima di andare innanzi spiego a quelli che lo vogliono sapere il meccanismo magico-ermetico che riunisce ciascun numero alla fonte o serbatoio centrale – l'Arca dei mistici.

Ogni individuo ascritto, nella Schola diventa un numero.

Numero vuol dire esponente della sua virtualità astrologica.

Il calcolo astrologico su di una persona iscritta in base ai dati di nascita, determina il suo valore numerico.

Rifletti bene, o novizio laureato e filosofo, a quel che dico e a quel che facciamo.

La personalità sociale dell'iscritto, sia un modestissimo operaio o un professorone famoso, a noi non riguarda. Il valore che egli astrologicamente rappresenta è la sola potenzialità assoluta del suo concorso alla nostra opera: il numero.

[...] Ora una *catena*, cioè un seguito di anelli omogenei e l'uno all'altro avvinti, non sarebbe possibile coi fattori disparati della varietà infinita delle umane personalità sociali. Un medico, socialmente inteso, non sarebbe un anello della stessa struttura di un fabbricante di turaccioli o di girarrosti. La *catena* è semplicemente di anime, cioè di *numeri*, che ne sono gli esponenti.

Perché è difficilissimo mettere la concordia in un gruppo di uomini differenti di ideali umani e pieni della propria personalità sociale? perché non può formarsi una *catena* con elementi eterogenei – e quando nelle nazioni si creano *parti* o *partiti* la catena delle anime si forma precariamente intorno ad un programma o ad un capo o un condottiere, il quale diventa l'esponente dei massimi fattori comuni dei seguaci. Ma per questo nella società umana le parti e le fazioni sono mutabili: vedetelo nei parlamenti, nelle masse elettorali, nei circoli, nelle assemblee in ogni genere.

La Chiesa Cattolica deve la sua omogeneità storica all'atto pontificale che disciplina la massa dei credenti anche emettendo regole che sono in conflitto palese con la società moderna.

Il noviziato compie magicamente il disegno di una catena di anime. Fa la cosa pratica e la rende pratica. Non pertanto parecchi novizii credono di far niente perché *quel che fanno* non rappresenta il loro ideale formato sui libri, né omogeneo alla personalità loro rispettabilissima. Il curioso è che sono questi quasi sempre che vogliono vedere senza fare – e restano commossi poi dinanzi alle panzane che leggono nei resoconti meravigliosi di tempi passati, storici e preistorici, quando il tempio era una scuola e il discepolato esigeva obbedienza assoluta.

I migliori tra i nostri novizii – ed è l'esperienza di un decennio – sono quelli che prima di appartenere alla nostra famiglia hanno, direttamente o indirettamente ottenuto un beneficio qualunque dalla nostra fratellanza, e nei momenti o in qualche momento di crisi del loro essere materiale o spirituale hanno trovato in noi quell'ausilio e quella compagnia che altrove non trovarono.

(G. Kremmerz, "Annotazioni", *Commentarium* 1/8-9-10, 1910, 214-217)